


Artchetipi

Pandora Ritrovata

Un percorso espositivo che reinterpreta il mito di Pandora attraverso le creazioni di 34 ceramiciste campane che raccontano se stesse e il mondo contemporaneo. Accanto ai reperti archeologici dei Musei provinciali di Salerno le opere inedite e innovative di una nutrita quanto variegata compagine artistica, tutta femminile. Questa l'originale proposta di un progetto significativamente intitolato "Pandora Ritrovata - Il mito riconquistato", inaugurata martedì 25 settembre presso Museo delle Arti Applicate di Villa de Ruggiero a Nocera Superiore (Salerno).

L'evento, partendo dal mito di Pandora, ci invita a riflettere sul ruolo della donna nella società; la mostra, concepita come itinerante, sarà allestita in seguito anche a Cava de' Tirreni e Amalfi. Nato da un'idea dell'artista Livia Moura, *Pandora Ritrovata* è un evento curato da Marco Alfano e Anna Rita Fasano, con il coordinamento del Settore Musei e Biblioteche della Provincia di Salerno, e si avvale del sostegno e del patrocinio della Provincia di Salerno, del Comune di Cava de' Tirreni, del Comune di Vietri sul Mare, del Comune di Amalfi. Il progetto intende aprire un dibattito tra gli addetti del settore della ceramica, a partire dalle opere realizzate da artiste e ceramiciste provenienti da tutta la Campania. In questo contesto trova spazio anche un omaggio a Monica Amendola (1966-2007), attraverso una selezione delle sue opere custodite nel Museo provinciale della ceramica a Villa Guariglia di Raito.

«Ecco dunque Pandora, figura della Grande madre che si nasconde e si rivela in mille nomi, che tenta i limiti stabiliti della coscienza dell'uomo, radicata (bloccata) nella forza e sui poteri dell'esistenza materiale; è ancora lì la sua immagine che ci spinge oltre il materialismo dello sguardo maschile, tirando fuori dal petto tutti i nostri rimpianti, alla ricerca del necessario completamente». Oltre l'omaggio a Monica Amendola (1966-2007), le ceramiche esposte sono state realizzate da Adele Di Domenico, Annarita Viscido, Antonella Sergio, Chiara Sassone Corsi, Clara Garesio, Daniela Scalese, Daria Scotto, Donatella Blundo, Elisa D'Arienzo, Federica D'Ambrosio, Filomena Cioffi, Floriana Gigantino, Laura Di Santo, Lauretta Laureti, Leena Lehto, Livia Moura, Loredana Avagliano, Mariagrazia Cappetti, Maria Sabetti, Maria Scotti, Nathalie Figliolia, Paola Scafuri, Patrizia Marchi, Pina Rubino, Roberta D'Aquino, Rossella Lambiase, Rosa Cuccurullo, Rosa Salsano, Sharareh Shimi, Silvana Napoletano, Sofia De Mas, Teresa Salsano, Ellen G.

Davide Auricchio





ArTchetipi

Nathalie Figliolia

Incontriamo Nathalie Figliolia, artista salernitana, classe '76, appena rientrata da Parigi, nel suo luminoso quanto varriopinto atelier. Ci parla con pacato entusiasmo delle sua avventura artistica e dei suoi progetti per il futuro. Una parabola artistica decisamente ascendente e ricca di spunti imprevedibili (per averne un'idea, c'è nathaliefigliolia.blogspot.com). Un eclettismo, il suo, che spazia in ogni direzione passando con disinvoltura dalla pittura all'installazione, dal video alla ceramica, dalla fotografia al design, sempre in bilico fra tradizione e innovazione, tra identità e differenza.

Pittoricamente ti definisci un'artista "gestuale" o trovi troppo riduttiva questa etichetta?

Quando descrivo la mia pittura la prima parola che uso è proprio questa, "gestuale", intesa come appropriazione di grandi spazi in un solo movimento. In realtà cerco di sintetizzare... è l'alchimia dei colori che mi interessa, amo le trasparenze e il colore come fresco, per questo lo faccio interagire con vernici e trementina. Poi le mie forme come a dar corpo a quell'incalcolabile reazione.

Come fai a conciliare l'utilizzo di così diversi "medium" espressivi e quale senti più propriamente tuo?

In realtà tutto è collegato. Esiste una identità espressiva, il medium è solo il mezzo. Tecnicamente ho incominciato a proiettare dei macro della mia pittura sul corpo, ho lavorato anche con dei ballerini dell'Opéra Garnier a Parigi. Poi mi ero

stancata di una stanza buia e chiusa e così ho proiettato delle diapositive nel cortile dove abitavo. La materia per me è qualcosa che può essere oltrepassata...

Negli ultimi tempi hai avuto una serrata collaborazione con una fornace per la cottura della ceramica. Vuoi dirci qualcosa di quest'esperienza, delle sue motivazioni?

Nella fornace dei De Martino, nel borgo di Rufoli, ancora si seguono tradizioni millenarie e Luigi, uno dei proprietari, mi accoglie con grande disponibilità. Ho appena iniziato con piccoli oggetti, ma la fornace è enorme, cuociono ancora con il fuoco e fanno del cotto nero e verde. Oggi nella fornace cuocerei ben volentieri alcuni degli oggetti che arredavano il mio studio a Parigi: un comodino, una specchiera fatta con una sedia... Sono state creazioni figlie di momenti difficili, ma li ho anche rappresentati su dei pannelli ceramici nell'esposizione al museo Cargaleiro di Vietri sul Mare nel 2008. Oggi quegli oggetti non esistono più...

Cosa ha significato dal punto di vista artistico il tuo "viaggio di ritorno a casa", dopo la lunga permanenza a Parigi?

Sicuramente Parigi è una città che offre



grandi incontri e possibilità, sono stata vicina ad artisti di livello internazionale, conosciuto e vissuto persone eccezionali ma soprattutto ho conosciuto meglio me stessa. Adesso come allora è il tempo di lavorare e il desiderio di creare dalla terra è ancora più vivo.

Quali sono i tuoi progetti per il prossimo futuro?

Sono di nuovo al lavoro, è questo che conta! Poi l'ho sempre detto se trovo un folle che mi porta altrove lo seguo!

Davide Auricchio

